

Alberto Pellai



Così sei fatto tu

Una storia in rima per spiegare
le differenze tra maschi e femmine



Erickson

Indice

- 7** Introduzione
- 12** La storia
- 44** Le attività

Introduzione

La sessualità si integra nella nostra identità, ci permette di sentirci appartenenti al genere maschile o femminile, ci muove verso un'altra persona alla ricerca dell'amore, ci fa scoprire le meraviglie del piacere, ci permette di non sentirci più bambini e, al momento giusto e per chi lo desidera, di trasformarci da figli a genitori. È chiaro: non a tutti succedono queste cose e non sempre tutte vanno per il meglio, ma dobbiamo ammettere che parte del nostro progetto di vita, quello che siamo o quello che sogniamo di diventare, passa anche attraverso il territorio della sessualità. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) parla della sessualità come di «un aspetto centrale dell'essere umano che comprende il sesso, l'identità di genere e di ruolo, l'orientamento sessuale, l'eroticismo, il piacere, l'intimità e la riproduzione. L'espressione della sessualità avviene attraverso pensieri, fantasie, desideri, opinioni, attitudini, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni con gli altri. La sessualità è quindi un fenomeno complesso, influenzato dall'interazione di fattori biologici, psicologici, sociali, economici, politici, culturali, etici, legali, storici, religiosi e spirituali.»

In base a questa definizione di sessualità, l'OMS definisce anche il concetto di salute sessuale identificandolo con «uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale legato alla sessualità e non riducibile all'assenza di malattia, disfunzione o infermità, che riguarda l'individuo senza distinzioni di sesso, razza ed età. La salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali, così come la possibilità di avere esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizioni, discriminazioni e violenza».

A. Pellai, *Tutto troppo presto*, Milano, De Agostini, 2015

L'identità di genere maschile e femminile è oggi al centro di molti dibattiti educativi: cosa significa educare alla differenza e al tempo stesso trasformare questa differenza in risorsa?

Questo tema è di importanza focale in ogni percorso di educazione affettiva e sessuale, ma è oggi affrontato anche in molte attività di educazione emotiva, civica e di prevenzione prima-

ria. Crescere i bambini — maschi o femmine — nel terzo millennio significa infatti anche aiutarli a imparare a riconoscere gli stereotipi culturali e sociali che spesso impongono a chi sta crescendo di aderire ad aspettative e modelli predefiniti.

Il mercato si è impossessato del concetto di identità di genere e lo ha «impacchettato» in merce da vendere e comprare. La femminilità è divenuta un prodotto da vestire, truccare, imbellettare, operazioni verso le quali alle bambine viene insegnato a aderire individualmente e con il loro gruppo di appartenenza sin dall'età più precoce. Questo rischia di rendere le bambine sempre più insicure rispetto al loro corpo, ma anche rispetto ai propri sogni. Se diventare donna significa preoccuparsi soprattutto del proprio corpo e declinare il successo di crescita nella costruzione di un'identità centrata sul valore della seduzione e dell'essere sexy, il pericolo è che l'obiettivo di crescita si focalizzi solo sull'apparire e non sull'essere.

Allo stesso modo, ai maschi viene tuttora presentato un modello di mascolinità declinato sui principi della forza fisica e del machismo. Allo stesso modo, se diventare uomo significa esercitare potere sugli altri, assumere un ruolo di prevaricazione, disinteressarsi delle emozioni (proprie e altrui) e rifugiarsi in una vita che dà valore soltanto all'agire, il pericolo è che l'obiettivo di crescita dei maschi diventi acquisire potenza ma non competenza, buttarsi sul «saper fare» ma non sul «saper essere».

Ma sull'educazione di genere «pesa» anche la tradizione, la standardizzazione dei ruoli, il modo di essere maschi e femmine che si è tramandato di generazione in generazione attraverso i ruoli messi in gioco sia in ambito personale che professionale.

Con la «rivoluzione femminista», le donne — a partire dagli Anni Sessanta-Settanta del secolo scorso — hanno provato ad affermare un mondo di diritti femminili che erano stati negati: anzi, erano stati semplicemente «non visti e non declinati» in un contesto sociale in cui per tradizione alle donne veniva richiesto di occuparsi del mondo «dentro casa» e agli uomini invece di buttarsi nel mondo «fuori». In concreto, questo per molto tempo aveva portato gli uomini a interessarsi di tutte le «vicende» extradomestiche, extrafamiliari e a generare un'identità personale fortemente aderente alla propria identità sociale e professionale. In effetti gli uomini sono da sempre pensati e «classificati» quasi esclusivamente in base alla professione che svolgono e al guadagno che ne ricavano. Ma questo li ha tenuti a lungo distanti dalle relazioni familiari, dai compiti domestici, obbligando le donne a fare tutto da sole per ciò che riguardava la cura domestica e la cura dei figli.

Con lo slogan «pari diritti e pari doveri», il movimento femminista ha rivoluzionato i ruoli e le funzioni slegandole dal concetto di «genere» e distribuendole in modo equo (o almeno provando a farlo) all'interno della famiglia o dei nuclei organizzati come tali.

Ma il cambiamento è lento e faticoso. Tuttora le disparità legate al genere sono vigenti pressoché in ogni ambito sociale, professionale e relazionale. Le donne ancora oggi hanno, a parità di mansione svolta, di funzioni e di orari di lavoro, stipendi significativamente più bassi di quelli dei colleghi maschi. E le funzioni apicali e dirigenziali, in quasi tutti gli ambiti, sono appannaggio del sesso dei colleghi maschili. D'altro canto la gran parte delle donne svolge un doppio lavoro, con una professione fuori casa e al tempo stesso la necessità di farsi carico di «quasi tutte le incombenze domestiche» una volta rientrata in famiglia. Del resto, proprio il suo essere e diventare madre pesa tuttora, sulla donna in modo oltremodo significativo, sulle sue possibilità di carriera, generando una situazione che ha portato — in buona parte del mondo occidentale — a vedere un ristretto numero di donne ai vertici di società, aziende e del potere politico.

Questo libro prova a raccontare ai bambini e alle bambine o, meglio, a far raccontare da un adulto a un bambino e a una bambina tutta la complessità associata alla conquista della propria identità di genere. Lo fa promuovendo un viaggio che ha una direzione verticale — ovvero il viaggio della memoria e del tempo — e una orizzontale, nella contemporaneità.

Il viaggio verticale permette attraverso le narrazioni di un nonno di comprendere com'era il mondo un tempo e di compararlo alle assai più ricche combinazioni e possibilità che vengono offerte agli uomini e alle donne di oggi. Ruoli professionali e familiari, attitudini e aspettative sociali vengono messi a confronto in un'ipotetica analisi di come era un tempo la vita e di come si è trasformata adesso. Il nonno della storia propone la propria fatica di accettare che in tempi brevi siano avvenuti cambiamenti così imponenti, permettendo ai lettori di riscontrare nelle sue parole tanti commenti e dialoghi che probabilmente molto spesso i bambini di oggi sentiranno dire e raccontare dagli adulti nelle proprie famiglie di riferimento. Dare voce a un nonno permette, perciò, di poter mettere in scena — all'interno dello sviluppo della narrazione — la fatica di accettare un cambiamento che per molte persone è avvenuto troppo velocemente o comunque più velocemente della capacità dei singoli soggetti di farvi fronte e di riuscire a integrarlo all'interno della propria esistenza e delle proprie relazioni.

Allo stesso tempo, nella direzione orizzontale di questa vicenda — ovvero nell'analisi di ciò che succede nel «qui e ora» della storia — quasi tutte le persone che vengono mostrate e descritte sono individualmente e nel loro complesso testimonianza vivente di quel cambiamento che oggi viene sostenuto e promosso da più parti e che permette di sviluppare percorsi di acquisizione dell'identità di genere orientati alla possibilità di diventare davvero chi si vuole essere e non semplicemente l'individuo già tratteggiato e individuato dagli stereotipi culturali e dalle aspettative di un sistema che spesso limita e definisce confini e maglie strette.

Ecco, quindi, che il giovane lettore ha la possibilità di confrontarsi con un sistema familiare, quello dei due bambini protagonisti, dove uomini e donne hanno potuto scegliere di essere chi volevano essere, al di fuori di convenzioni, costruendo un percorso di vita orientato alla realizzazione di sé, grazie alla negoziazione dei diritti e dei doveri in famiglia e alla creazione di carriere apparentemente non convenzionali e di sicuro non aderenti ai canoni e agli stereotipi di genere imperanti.

L'unica differenza che esiste tra genere maschile e genere femminile è imposto dalla natura e consiste nella differenza che connota il corpo maschile da quello femminile e nel fatto che tale differenza risulta necessaria ai fini della procreazione e del progetto di genitorialità che una coppia desidera mettere in atto. La parte finale della storia permette perciò di raccontare il «maschile» e il «femminile» anche in una logica di anatomia e fisiologia dell'apparato genitale fornendo, attraverso le schede di approfondimento educativo, materiali e informazioni che appartengono agli obiettivi formativi e didattici per la scuola primaria e secondaria di primo grado in tema di educazione sessuale.

In questi ultimi tempi, la questione del genere è stata al centro di molti dibattiti e ha scatenato molti confronti (e a volte addirittura scontri) tra gli ambiti educativi, quali la scuola, la famiglia, le associazioni, gli organi politici.

Questo libro vuole rimanere al di fuori di ogni scontro ideologico e proporre a adulti e bambini uno strumento per parlare e approfondire il tema della differenza di genere per permettere a ogni futuro uomo e donna di vivere pienamente la propria vita e di realizzare il proprio progetto di vita senza condizionamenti e limiti, nella prospettiva di promuovere un percorso di crescita in cui il dentro e il fuori di ogni individuo possa sintonizzarsi con i bisogni di crescita e con una promozione del proprio benessere rispondente ai criteri e ai principi con cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la sessualità, la salute sessuale e l'educazione sessuale.

La storia e le attività



Io sono Caterina e sono una bambina:
il mio nome lo dice chiaramente.
Però quando vado in giro per la città
la gente mi guarda stranamente.
Non capisce perché io, una femmina,
ho i capelli corti che più corti non si può,
e alle scarpe da tennis, alla tuta e ai blue jeans
non son mai capace di dire no!





«Che mondo è questo,» dice il nonno,
«dove i maschi e le femmine non riconosci più?»
Perché se li guardi da dietro sembrano
il contrario di ciò che sono e ti confondi tu!
“Buongiorno signorina”, ti vien da dire alla coda di cavallo
e di fronte a te trovi Martino.
“Ciao ragazzo, come va?” dici al calciator,
lui si volta ed è Caterina a farti l’occhiolino!».





Ciascuno di noi è fatto a modo suo e ha valore
in quanto è un essere unico e speciale.
È giusto che ciascuno rispetti ogni persona,
maschio e femmina, perché ognuno è eccezionale.
Gli uomini e le donne hanno una sola differenza
che non consiste in ciò che fanno o nel vestito che hanno addosso,
ma che riguarda il loro corpo che in una cosa è diverso,
e, se adesso te lo spiego, tu non diventare tutto rosso!

Chiedi a uno dei tuoi nonni o a una persona anziana a cui sei affezionato di regalarti una fotografia del suo nonno e/o della sua nonna (sarebbero i trisnonni).

Attaccala su questo foglio.

Fatti raccontare la loro storia: che lavoro facevano, dove vivevano, quanti figli hanno avuto.

Poi osserva le loro figure. Che differenza noti tra i vestiti degli uomini e delle donne di tanti anni fa e quelli degli uomini e delle donne di oggi?

Quali ti piacciono di più?

Perché?

